

LA CRISI ITALIANA

Letta ad Alfano: non si ripeta mai più

- **Scontro sulla manifestazione antiguidici del Pdl**
Il premier: «Alla prossima, tutti a casa»
- **L'accordo prevede che i membri del governo non partecipino alla campagna elettorale**

SIMONE COLLINI
INVIATO A SPINETO (SI)

«Una cosa simile non può più accadere». A Enrico Letta non è piaciuta per niente la manifestazione di Brescia, non gli sono piaciute le parole di Silvio Berlusconi contro la Corte costituzionale e soprattutto non gli è piaciuto che in quella piazza in cui si attaccava la magistratura ci fossero dei ministri del suo governo. E glielo ha detto direttamente ad Angelino Alfano e anche a Maurizio Lupi, che insieme a Gaetano Quagliariello erano lì a Piazza Duomo, per un appuntamento che sulla carta era a sostegno del candidato sindaco della città e che nei fatti ha costituito una bordata contro il potere giudiziario e provocato pesanti fibrillazioni che hanno investito l'esecutivo, le forze che lo sostengono, il rapporto tra i singoli partiti e i rispettivi elettorati. Per questo il presidente del Consiglio consegna un duro monito al vicepremier: «Non posso tollerare che si ripeta quanto avvenuto a Brescia. Se dovesse succedere, si andrebbe direttamente tutti a casa».

Il colloquio, molto duro, avviene all'interno del pulmino blindato che nel primo pomeriggio carica sul retro di Palazzo Chigi il premier, il suo vice e titolare dell'Interno, il ministro per le Infrastrutture e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. Tutti gli altri ministri salgono su un pullman più grande, all'interno del quale il clima è più rilassato, mentre quelli che non abitano lontano da Sarteano fanno il viaggio con la propria auto (Massimo Bray arriva a bordo della sua Panda, Maria Chiara Carrozza e Josefa Idem arrivano insieme). È la giornata del ritiro nell'Abbazia di Spineto, voluta da Letta per, come ha

detto lui, «fare spogliatoio». Ma la manifestazione di Brescia complica tutto. Tanto che il premier e il suo vice devono affrontare un colloquio preliminare per capire come andare avanti dopo quanto avvenuto.

Alfano prova a giustificare, a dire che non c'è differenza tra la manifestazione in piazza del Pdl e l'Assemblea nazionale del Pd, dove pure Letta è andato sabato. Ma il premier non ci sta, dice che il parallelo è insostenibile, che i contesti erano profondamente diversi e anche i toni utilizzati, che all'appuntamento del Pd il nuovo segretario Guglielmo Epifani ha fatto un intervento in cui si sollecitava un ancor maggiore impegno a sostenere il governo, mentre a Brescia è andato in scena un evento che non ha aiutato l'esecutivo, anzi.

Alla fine della discussione i due concordano di non portare il peso della discussione alla riunione con gli altri ministri, ma Letta chiede al suo interlocutore un impegno formale per un cambio di registro. Così, mentre un paio d'ore dopo tutti i membri del governo si siedono attorno al tavolo nella foresteria dell'Abbazia di Spineto, il portavoce di Letta Gianmarco Trevisi e la portavoce di Alfano Danila Subranni vanno dai giornalisti a leggere il comunicato concordato da premier e vice, da leggere in apertura dei lavori, questo: «Da qui alle elezioni amministrative i ministri e sottosegretari non parteciperanno a manifestazioni elettorali

...

Ogni ministro ha pagato duecento euro per vitto e alloggio (di tasca sua)

o dibattiti televisivi che non siano incentrati sui lavori del governo o sulle competenze dei rispettivi dicasteri».

Strascichi della vicenda è inevitabile che ci siano, ma al vertice informale di Sarteano provano a guardare avanti. Discutono di come lavorare sulle riforme istituzionali (a cominciare dalla riduzione del numero dei parlamentari, da una legge sui partiti e dal superamento del bicameralismo perfetto e la creazione di una Camera delle autonomie) trovando l'accordo sul fatto che questo lavoro deve procedere parallelamente a quello sulla nuova legge elettorale. Tutti d'accordo anche sul fatto, però, che se sulle modifiche alla prima parte della Costituzione si inceppasse qualcosa, bisognerebbe invece accelerare sul superamento del Porcellum.

Di temi economici si discute ma saranno i prossimi Consigli dei ministri i luoghi deputati a sciogliere i nodi (secondo il ministro dell'Economia Saccomanni l'accordo politico sulle modifiche da apportare all'Imu c'è, ma bisogna ancora capire come trovare le risorse necessarie).

Letta è però chiaro su un punto, e lo dice anche riferendosi a quanto avvenuto sabato: se il governo si concentra sulle politiche, sulle misure economiche da approvare, sulle riforme necessarie al Paese, si può andare avanti, se viceversa è la politica, e le inevitabili polemiche, a tenere banco, non si va da nessuna parte. Sulla carta sono tutti d'accordo, ma bisognerà vedere cosa succederà nelle prossime settimane e se tutti avranno la volontà di mettere il governo al riparo da vicende politiche e anche giudiziarie.

Dopo la discussione c'è anche il tempo per degustare i prodotti tipici locali, per la "cena itinerante" (in ogni locale dell'Abbazia un assaggio di salumi, formaggi, focacce), per un bicchiere del vino offerto dal sindaco di Montalcino (di offerto non c'è altro e ogni ministro ha pagato 200 euro per vitto e alloggio). Il vertice informale si chiude oggi. Bisognerà invece aspettare qualche settimana per capire se sia stato veramente utile.



La partenza dei ministri per l'Abbazia di Spineto: Bonino, Giovannini, Mauro, D'Alia, Moavero. FOTO LAPRESSE

CSM

Il Quirinale fa proprie le parole di Vietti in difesa dei magistrati

Non è intervenuto direttamente il Capo dello Stato sugli attacchi alla magistratura lanciati da Berlusconi nella manifestazione di sabato a Brescia. Ma il presidente Napolitano fa proprie le parole del vicepresidente del Csm, Michele Vietti.

Il quale, sull'accresciuto ruolo della magistratura a difesa della legalità, dinanzi all'acuirsi di molteplici fenomeni criminosi, e sulla necessità quindi di rispettare, apprezzare e difendere tale ruolo, ha detto parole chiare e in esse, ovviamente, si riconosce anche il Presidente, secondo quanto si è appreso in ambienti del Quirinale.

La manifestazione di sabato del del Pdl a Brescia, secondo il vicepresidente del Consiglio superiore

della magistratura, è stata «preoccupante». È passata l'idea che si chiamino a raccolta i fan per protestare contro un potere dello Stato. E questo non è accettabile. Parlare di persecuzione giudiziaria, di magistrati che non garantiscono l'imparzialità, che calpestano il diritto alla libertà e intervengono nella vita politica, oltre a essere una generalizzazione gratuita, rischia di minare la fiducia dei cittadini nella giustizia».

È il commento a caldo che ha espresso sabato Michele Vietti in una intervista a La Repubblica pubblicata ieri: «Tutti - sottolinea - parlano di pacificazione. Per farla sul serio bisogna evitare di appiccare gli incendi».

Riguardo alla partecipazione dei ministri e del vicepremier, Vietti osserva che «i ministri che fanno parte di un governo che si regge su un equilibrio politico così delicato», più «stanno alla larga da manifestazioni "divisive" meglio è».

Perché la legge sulla cittadinanza serve all'Italia

SEGUE DALLA PRIMA

E alle origini del mito fondativo di Roma si narra che ognuno pose una manciata della propria terra nel perimetro tracciato per far nascere la nuova città. Alle origini del diritto di cittadinanza, c'è il diritto alla città. La possibilità, dentro le mura delle città, di essere da uomini liberi, parte di una comunità, nei diritti e nei doveri, prendendo parola nelle decisioni per il bene comune e contribuendo a realizzarle.

Per questo è necessario anche oggi affrontare il tema del diritto di cittadinanza, sul piano giuridico, riferendosi contemporaneamente alla realtà e all'esperienza di cittadinanza, di partecipazione, di convivenza che avviene nelle nostre città. Se a questo guardiamo, vedremo che una riforma della legge che introduca una forma temperata di *ius soli* è più condivisa che respinta dalla maggior parte degli italiani, e corrisponde ad una realtà che è molto più avanti della legge di 21 anni fa.

È quanto ha toccato con mano la «Campagna per i diritti di cittadinanza L'Italia sono anch'io», condotta da oltre venti organizzazioni della società civile e di cui sono stato presidente. Campagna per la quale ci siamo impegnati con tanti attori, tra cui gli attuali ministri Cécile Kyenge e Flavio Zanonato.

L'INTERVENTO

GRAZIANO DELRIO*

Non si tratta di aprire uno sconto ideologico sullo «ius soli» ma di fare dei nuovi italiani una risorsa umana, civile e sociale utile alla comunità

Le proposte di legge di iniziativa popolare per una riforma del diritto di cittadinanza, come peraltro le oltre trenta già depositate alle Camere in questi venti anni, non propongono affatto un diritto di suolo assoluto, all'americana, cioè «nasci e sei cittadino». Propongono, bensì, un principio culturale: riconoscere, soprattutto ai minori, l'inserimento avvenuto da cit-

tadini in una comunità in cui nascono o vivono. E per gli adulti, di abbreviare i tempi per la cittadinanza, che di fatto ora arriva dopo 13, anche 15 anni di regolarità, con i figli adulti e generando famiglie con *status* giuridici diversi, ad esempio padre e figlio piccolo che sono cittadini italiani, madre e figlia grande cittadine straniere.

La proposta prevede che i bambini che nascono in Italia da un genitore regolare, o i bambini che arrivano dall'estero ma frequentano un ciclo di studi, diventino cittadini italiani. Non sono dogmi, sono proposte e su queste, confrontate con i fatti, i dati, la realtà che chiede di essere letta attraverso una nuova legge, il Parlamento è chiamato a trovare la via giusta.

Una ricerca dello scorso anno di Cititalia ha dimostrato che, stante la legge attuale e stante l'aumento demografico di giovani italiani con genitori di origine straniera, nel 2029 sarebbero due milioni i minori stranieri residenti in Italia, per la maggior parte nati qui. Ma soltanto il 7 per cento di loro sarebbe cittadino italiano.

I dati purtroppo stanno cambiando, per la crisi, in senso negativo per un Paese come il nostro in profonda crisi demografica. Se è vero che il 30% dei giovani italiani e il 40% delle famiglie straniere stanno emigrando dall'Italia verso altri Paesi, stiamo perdendo ta-

lenti, la forza lavoro, le giovani generazioni. Per la prima volta si registra nelle scuole dell'obbligo un picco di abbandono scolastico: sono le famiglie di stranieri, con figli nati in Italia, famiglie ambientate nei nostri quartieri e nelle nostre città, che cercano altrove condizioni di vita più favorevoli, sradicandosi una seconda volta. C'è da chiedersi se e quante famiglie di lavoratori sarebbero rimaste affrontando le difficoltà con maggiore coraggio se avessero trovato un diritto di cittadinanza più giusto per i loro figli. Figli iscritti sul permesso di soggiorno fino a 14 anni, poi titolari di un permesso proprio, figli che si sentono italiani, ma che vivono la ferita di non esserlo.

Davanti a questa nuova diaspora, di italiani e di nuovi italiani, nell'anno della cittadinanza europea è anche giusto ricordare come il tema dei diritti di cittadinanza chieda una apertura nuova e formulazioni più aggiornate in una società globale sempre più liquida e in movimento.

Assurdo sarebbe oggi, davanti all'evidenza dei fatti, davanti a oltre 200mila firme alle leggi di iniziativa popolare, fare dello slogan *ius soli* uno scontro ideologico che divide anziché una proposta concreta, ragionata e mediata per la vita delle persone e del Paese, che unisca le forze politiche chiamate a governare e legiferare. Il

nostro Paese sarebbe il primo ad avere vantaggio dalla nostra legge. Il Parlamento se ne può fare carico, insieme ad altri temi su cui è chiamato con il governo a dare risposte.

Il nostro Paese è nato da diversità, da differenze che hanno trovato un'unità e si sono riconosciute in valori comuni, dimostrando che le diversità insieme possono diventare una forza. Tutte le scoperte e le innovazioni nascono dal confronto tra culture diverse, che nel confronto creano nuove idee. Coloro che rispettano le leggi e lavorano nelle nostre città, cercano di costruire relazioni, amicizia e futuro per i propri figli in maniera onesta e volenterosa sono tutti cittadini benvenuti. Alla base della convivenza civile infatti non c'è un contratto tra due, ma un patto che riguarda tutti.

Anche in considerazione di ciò, ora, come ci ha sempre autorevolmente e ripetutamente ribadito il presidente Napolitano, viviamo la necessità e l'urgenza di riformare le nostre leggi sulla cittadinanza. Se le commissioni parlamentari vorranno iscrivere il tema all'ordine del giorno, la riforma troverà il suo solco per riconoscere tanti giovani italiani di fatto, ma non di diritto.

*Ministro agli Affari regionali, già presidente della Campagna «L'Italia sono anch'io»